

L'umanitarismo di Mussolini, secondo il cav. Berlusconi

L'attuale Presidente del Consiglio, cav. Berlusconi, in una delle sue recenti esternazioni ha affermato che il duce, tutto sommato fu "un agnellino", dimostrando grande umanità nei confronti dei suoi avversari politici che furono condannati sì, non molti per la verità, a morte, e una gran parte furono mandati al confino e cioè relegati su alcune isole del Tirreno considerando ciò quasi "una villeggiatura". Ci preme ricordare al cav. Berlusconi che Mussolini nel 1931, tramite il Tribunale Speciale, fece instaurare 1.156 procedimenti con 86 sentenze contro 703 imputati, di cui 519 condannati a 2.061 anni di galera, 183 assolti, e una condanna a morte contro l'anarchico Michele Schirru pronunciata con sentenza n. 33 del 28 maggio 1931 ed eseguita l'indomani.

Nel 1932, decennale della marcia su Roma, ci furono 736 procedi-

menti con 51 sentenze contro 278 imputati, dei quali 213 condannati, 64 assolti e 2 condanne a morte eseguite il mattino del 17 giugno 1932, contro Domenico Bovone ed Angelo Pellegrino Sbardellotto.

Il lavoro del Tribunale Speciale continuerà fino al luglio del 1943 e cioè fino alla caduta del fascismo. In totale si ebbero durante la permanenza del fascismo al potere 13.547 procedimenti contro 5.619 imputati: 4.596 furono condannati a 27.735 anni di carcere, 908 furono assolti e 42 furono le condanne a morte.

Anche in Dalmazia che, con Regio Decreto Legge, aveva annesso alla Monarchia d'Italia, il duce fece insediare a Sebenico il Tribunale Speciale che solo nell'ottobre 1941 comminò 43 condanne a morte a patrioti dalmati. Ad esse seguirono centinaia di condanne a morte nel territorio occupato della Jugoslavia, fino al settembre 1943. Questo fu "l'umanitarismo del duce".

Cavaliere, proviamo a fare qualche riflessione seria. (Avio Clementi - Roma)

sti, nei regolari processi per direttissima nella posizione di agenti infiltrati della Sicurezza cubana, hanno fornito ampie prove su chi in cambio di dollari agiva contro la patria cubana. E i cubani, si sa, alla patria ci tengono molto se da più di cento anni insistono con "Patria o muerte: venceremos!".

Per parte nostra, evitando giudizi superficiali o insipienti, come Associazione insistiamo nel mantenere aperto un dialogo e un confronto vincolato dalla solidarietà e dall'amicizia: dopo il successo di quest'anno si riproporrà dopo il prossimo 25 aprile del 2004, un altro viaggio a Cuba per far incontrare donne e uomini della Resistenza con le donne e gli uomini protagonisti della Rivoluzione cubana. Quale migliore occasione per l'ANPI?

Un saluto fraterno. (Roberto Foresti, Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba)

* * *

Caro Foresti, forse un po' meno di faziosità non avrebbe guastato. Noi comunque siamo e rimaniamo convinti che in passato le sinistre abbiano sbagliato, talvolta drammaticamente, nel tacere cose che non andavano tacite, allegando l'alibi che altrimenti si sarebbe fatto il gioco di quelle che un tempo si definivano le F.O.D.R.I.A. (forze oscure della reazione in agguato). Persistere oggi in questo errore sarebbe ancora più grave. Aggiungiamo che non ci piacciono i sistemi a partito unico, né le repressioni del dissenso, né l'applicazione della pena di morte, sotto tutti i cieli e in tutte le latitudini. Ultima notazione. "Patria indipendente" può naturalmente sbagliare una valutazione, ma non sarà mai strumento di alcuna propaganda e tanto meno di cosiddette propagande neolibériste con le quali non abbiamo davvero niente da spartire. Del resto, la nostra collaboratrice ha espresso una posizione condivisa da larga parte, e forse dalla maggioranza della sinistra italiana. Tutti giudizi "superficiali o insipienti"? Quanto alla progettata visita a Cuba, la questione riguarda gli organi dell'ANPI. (Lucio Cecchini)

A proposito di Cuba

Cari amici, dopo la lettura dell'articolo "Cuba: tra mito e realtà" di Daniela Binello sul n. 10 di *Patria indipendente*, mi permetto di esprimere alcune osservazioni in merito.

Cuba è un laboratorio politico e sociale che da sempre ha, e ha avuto, un ruolo nella storia dei Paesi dell'America latina e non solo. Forse il problema, in Italia, è quello di averne fatto un mito e un simbolo a compensazione delle nostre delusioni sulle attese di giustizia sociale e di progresso nel nostro Paese.

Per quanto attiene la realtà la questione invece è più definita e concreta: nell'articolo non sono i superficiali e discutibilissimi contenuti proposti che preoccupano, ma un'impostazione che guarda a quel popolo e al suo sistema con i classici paraocchi della più triste propa-

ganda neoliberista normalmente usata per i Paesi del Sud del mondo. Nel caso di Cuba (che a partire dal trionfo di una Rivoluzione ha saputo trasformare i bisogni dei cubani in diritti che per moltissimi Paesi del mondo sono, o sono tornati ad essere, bisogni) la questione è più netta: basta vedere in merito l'intensa campagna mediatica promossa quest'anno dal Partito Radicale e da Alleanza Nazionale.

Le notizie su Cuba sono confezionate direttamente dalla mafia cubano-americana di Miami e, tramite finanziamenti milionari del governo USA, sono veicolate a pagamento nei partiti, nella rete delle televisioni, dei giornali e dei periodici o tramite giornalisti a busta paga: citiamo Bob Menard che, intrepido segretario di Reporter Sans Frontières, da anni è il più noto e il più impegnato a ricevere (molti) e a mandare (pochi) dollari ai famosi dissidenti. Alcuni di que-